Della superstizione in medicina / [Gualtiero Lorigiola].

Contributors

Lorigiola, Gualtiero.

Publication/Creation

Rovigo : G. Vianello, 1870.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/hw2at4xf

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

wellcome collection

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

DELLA

SUPERSTIZIONE IN MEDICINA

LETTURA

FATTA IL GIORNO 15 FEBBRAIO 1870

ALL' ACCADEMIA DEI CONCORDI

DI ROVIGO

DAL SOCIO

GUALTIERO D.r LORIGIOLA

ROVIGO
Reale Stabilimento tipografico provinciale di Giuseppe Vianello
1870

B.IV

DELLA

SUPERSTIZIONE IN MEDICINA

LETTURA

FATTA IL GIORNO 15 FEBBRAIO 1870

ALL' ACCADEMIA DEI CONCORDI

DI ROVIGO

DAL SOCIO

GUALTIERO D.r LORIGIOLA

ROVIGO
Reale Stabilimento tipografico provinciale di Giuseppe Vianello
1870

93641

A VOI

GLORIA ITALIANA

PERCHÈ SOMMO NELL' ARTE

A VOI

FRANCESCO Prof. Com. RIZZOLI

CHE MI

ONORATE DI VOSTRA AMICIZIA

CHE MI SORREGGETE

COI VOSTRI CONSIGLI

DEVO QUESTO TRIBUTO

«Quod licet ingratum est, quod non licet acrius urit»

Per quanto noi spingiamo le nostre ricerche, non troviamo, che quattro agenti fisici, che sieno capaci di fortemente influenzare la razza umana, e sono: il clima, il cibo, il suolo e l'aspetto della natura.

All'ultimo di essi, sono da riferirsi tutti gli esterni fenomeni, dai quali l'uomo è stato a permanenza commosso. — Si, ciò ch'io chiamo, l'aspetto della natura, causa i suoi principali risultati, eccitando l'immaginazione ed insinuando quelle miriadi di superstizioni, che sono il maggiore degli ostacoli al progresso delle utili cognizioni, e siccome nell'infanzia d'un popolo, l'influenza di queste superstizioni è vitale, ne seguì, che il differente aspetto della natura diede origine a corrispondenti varietà del carattere popolare, ed impartì alla nazionale religione, peculiarità tali, che sotto certe circostanze sono impossibili a cancellarsi, ed anzi si usa dedurre dal culto, l'individualità intellettuale e la civilizzazione del popolo, che lo professa.

Gli altri tre agenti, cioè: clima, cibo e suolo non hanno diretta influenza alla sorte di un popolo, bensì danno origine alle più importanti conseguenze riguardo alla generale organizzazione della società; da queste conseguenze ne seguono quelle cospicue differenze fra nazione e nazione, che spesso si designano come fondamentali fra le varie razze, nelle quali è divisa l'umanità.

Nessuno negherà, che queste tre fisiche potenze: clima, cibo e suolo sieno in alto grado dipendenti una dall'altra; in fatto, stretta relazione vi è fra il clima d'un paese ed i cibi che ordinariamente crescono in esso e parimenti il cibo sarà influenzato dal suolo che lo produce.

Al clima, al cibo ed al suolo spetta quasi esclusivamente l'accumulamento e la distribuzione della ricchezza, all'aspetto della natura l'accumulazione e distribuzione del pensiero. L'Inglese porta nel suo carattere l'impronta del nebbioso cielo e dei ristretti limiti del suo paese, dall'italiano trasparisce il cielo eternamente bello che lo vide nascere, e le fantastiche narrazioni degli orientali, stanno in intimo rapporto colla lussureggiante vegetazione che li circonda; eppure ogni popolo ha un punto d'analogia con un'altro.

Consideriamo la Svezia e la Norvegia da un lato, la Spagna ed il Portogallo dall'altro e ci sembrerà quasi impossibile, di trovare maggiori differenze riguardo a governo, leggi, religione e costumi, di quelle che distinguono questi quattro paesi; eppure hanno un punto fra loro assai comune, in ciascuno di essi, una continua industria agricola è impossibile.

Nelle due regioni del mezzodì il lavoro è impedito dal calore, dalla siccità della state, e dalle necessarie successive condizioni del suolo. Nei due nordici paesi, gli stessi effetti sono prodotti dalla rigidità del verno e dalla poca durata del giorno. La conseguenza ne è, che queste quattro nazioni, benchè tanto diversifichino sotto altri aspetti pure tutte offrono all'osservatore, una certa instabilità e mutabilità di carattere, che fanno saliente contrasto col più regolare e calmo costume, proprio di altre contrade, il cui clima assoggetta le classi operaie a minori interruzioni ed impone loro la necessità di un più costante lavoro.

Un profondo pensatore francese, disse: Le primitive disposizioni, agiscono egualmente, tanto presso i popoli barbari che presso gl'inciviliti; quanti più uomini vi saranno, tanto maggior numero avrete di grandi uomini o d'uomini capaci a divenirlo. — Io invece sostengo, che qualunque si sia il progresso morale ed intellettuale dell'uomo, ei risolvesi, non in un progresso di capacità naturale, ma se mi fosse concesso di così chiamarlo, in un progresso di opportunità, che non sarebbe se non che un perfezionamento delle circostanze, sotto le quali questa capacità avesse a venire dopo la nascita. — Un fanciullo, nato in paese civilizzato, non sarà certo superiore a quello nato fra selvaggi, bensì le successive differenze staranno in ragione degli accidenti esterni e per dirla corta, in ragione dell'atmosfera intellettuale, nella quale questi due ragazzi, saranno rispettivamente cresciuti e più brevemente ancora, in ragione diretta dell'educazione, perchè questa si è il

grande, l'unico moderatore dei fisici agenti da me sopra citati. Questa benefica dea, questo faro sempre splendente, questa madre del progresso, questo anello di Saturno che distingue le incivilite nazioni, questo Briareo, è pur amaro il dirlo, è impedito di stendere per ogni dove le sue cento braccia, e non solo ove giunse a forza di contrasto a stenebrare la più crassa ignoranza, ma pur anco fra i meno idioti, nemici implacabili tentano arrestarne il corso, alle volte facendo loro vantaggio il poco di lume che apportò, innestandovi il pregiudizio ed avvolgendo in un'atmosfera ben micidiale il popolo superstizioso, o stuprando una primitiva ignoranza con quel mostro che chiamasi ipocrisia, da questo connubio immaginatevi il parto.

Io, come medico, cercherò di tratteggiare quel tanto di superstizione e di false credenze, che ciurmadori d'ogni fatta e d'ogni paese, fanno sorgere a non facili ostacoli al progresso della razionale medicina. Nè soltanto a me, medico di modesto villaggio, è dato abbattermi tuttodì in questi ostacoli, ma tutti, e Voi stessi, anche non medici, li troverete, gettando lo sguardo su quella Siberia del pudore, che è la quarta pagina d'un giornale.

Per rendervi la genesi di tutte quelle negazioni di buon senso, mi sarebbe d'uopo tesservi la storia della medicina, noiosa, benchè istruttiva, sarebbe la via, permettete di citarvene solo qualche epoca e credo basterà.

Prima ch'io vi giri questo schifoso taumatropo, accennerò agli elementi sociali. — La parte intelligente della società, ha per base la sana ragione, la

logica, ed è quella che tien alta la face della civiltà e del progresso; l'altra parte, il volgo ignorante, nè si creda ch'io lo disprezzi con quest'appellativo, sono figlio di questo volgo anch'io, ma volli e seppi svincolarmi dai pregiudizî che lo distinguono, volli l'immaginazione ed il fanatismo infrenati dalla filosofia, volli nelle mie ricerche esser guidato dallo studio e non dal caso, volli il progresso e non la barbarie. — Il tutto sociale è composto, in massima, da questi due elementi, da essi si grida l'*Hosanna* ed il *Crucifige* al sacerdote del vero ed al cerretano; gli uni sono guidati dallo studio, gli altri dall'empirismo, quelli conoscono l'oro, questi si lasciano prendere dall'orpello. Fa male il dirlo, ma quest'ultimi sono la maggioranza, per la grande ragione, che nelle masse l'intelligenza è del minor numero.

Il progresso avanza sempre, che se così non fosse, altro nome s'avrebbe; quanti qui siamo a seconda de'nostri mezzi, abbiamo tutti data una spinta al suo carro, e se la fatica nostra non valse a farlo, progredire di una linea, pure nostro fermo volere sarà, di sempre spingerlo, e credete non è fatica sfruttata, perchè val più un drappelletto di gente di tenace volere, che uno stormo di braccianti.

(*) Il primo innesto della superstizione in medicina,

(·) Il lettore, di leggieri comprenderà, che per tante citazioni di fatti, che sarò per fare, avrò dovuto riccorrere a diverse fonti; è vero, ma più che ad altre ricorsi all'erudita opera, del mio dotto collega Lauro Dottor Bernardi, intitolata «*De' Segreti in Medicina*». Egli gentilmente mi concesse di servirmi dell'opera sua; dirò anzi, che il mio breve lavoro è tracciato sul suo, non solo, ma, che trovandomi inetto a coprire certe idee di frasi migliori, me ne servii, di poco variandone alcune, ed altre offrendole originali.

lo riscontriamo ai primissimi tempi dell'Egitto, quando i sacerdoti si facevano medici in nome della divinità; quindi vennero i Magi, i Gerofanti, i Bramini, i Ginosofisti, i Druidi: più tardi i sacerdoti Greci pensarono, che meglio avrebbero fatto il loro vantaggio, se all'aiuto degli Dei, avessero unita l'opera loro, e sembra che se anche a quell'epoca la superstizione trovava facile la via, pure qualche cosa di veramente utile si fece, credo anzi, le prime nozioni d'igiene datino da quell'epoca. I templi furono fabbricati nelle migliori posizioni, alcuni in vicinanza di sorgenti salutiferi minerali, come per esempio, quello d'Igea in Egio, e quello d'Asclepio in Corone. Quei sacerdoti consigliavano la dieta, imponevano l'astinenza dal vino e quando l'ammalato presentavasi al tempio, doveva digiunare per ventiquattr'ore ed astenersi dal vino per tre giorni; i bagni caldi non erano trascurati, come neppure i suffumigi e le fregagioni. Naturalmente, tutto ciò sfiniva l'infermo, gli si raccomandava allora d'abbandonarsi al sonno, gli si diceva che avrebbe sognato e che in sogno gli sarebbero comparsi li dei, se non sognava erano pronti i sognatori di mestiere, quindi si faceva sentire una voce divina che insegnava l'uso di erbe di conosciuta efficacia. — L'individuo che ricuperava la salute doveva far doni al tempio; Sprengel narra, che presso l'oracolo d'Anfiarao era costume di gettare nel sacro fonte monete d'oro e d'argento, oppure s'appendeva alle pareti del tempio un simulacro in avorio, oro od argento, del membro ch'era offeso; a' giorni nostri si usa forse diversamente?

Quest'epoca, sarebbe quella, che il Vico chiamò,

l'età degli dei, durante la quale il meraviglioso che si associa all'idea della divinità, avvolse in una atmosfera metafisica le credenze del popolo superstizioso. Ma a quell'età, il Vico stesso, fa succedere quella degli eroi, ch'ebbe principio quando gli uomini, stanchi di dover tutto riconoscere da un'incognita, fuor dei confini della propria intelligenza, si svegliarono dal sonno d'una stupida credulità, ebbero coscienza di loro medesimi e conobbero, che chi cade in un fiume, se si agita, se muove le braccia, se agguanta una tavola, può salvarsi, mentre il neghitoso perisce e li dei gli ridono in faccia. — Allora furono rotte le catene, che legavano l'umana ragione, ad una cieca fede nel sacerdozio.

Qualcuno cominciò a consigliare qualche rimedio, ed Erodoto ci fa sapere, come i Babilonesi, a'suoi tempi, esponessero gli ammalati sulla pubblica via, acciò i passanti, suggerissero loro i rimedî. Strabone, dice altrettanto, degli antichi abitatori del Portogallo, e troppo lungo sarebbe il riferire i fatti storici, che a questo proposito, ci lasciò l'Haller; vi basti sapere, che medici erano i poeti, i mercatanti, i pescatori ed altri idioti, e se qualcuno più cerretano degli altri, vestì il peplo della scienza, in seguito però, non mancarono uomini distinti e celebri, per pratica consumata, come Ippocrate, o volete per dottrina, come Galeno.

Dalla Grecia, il culto medico d'Esculapio, si trapiantò in Roma, e fra le molteplici divinità, che si elessero a protetrici della medicina, altre se ne crearono di nuove, come: Lucina colle sue assistenti Prosa e Postverta, la dea Ossifaga, che pre-

siedeva all'incremento delle ossa, la dea Carnea, a quello della carne, ed all'ultima offrivasi, lardo e farina di fava, come alimenti i più sostanziosi. Penetrati in Roma, i medici greci, tolsero in parte, il prestigio dei miracoli agli altari, ed ai tempi di Cicerone, molti romani sprezzarono l'arte divinatoria applicata alla medicina ed Asclepiade, amico di Marco Tullio, salì in gran fama, perchè guariva con metodo filosofico. — Ma le masse esigono il meraviglioso, e si lasciano ingannare, da chi e da ciò, sà maggiormente colpire la loro fantasia, e questo rende ragione del perchè il popolo follegiò per il sistema di Crinate, il quale introdusse in medicina l'astrologia, e fu quel Crinate, che guadagnò tesori tali, da poter fortificare a sue spese, Marsiglia sua patria. Tessalo, tessitore di nascita, ignorante ed ardito, lacerò la riputazione di tutti, vendette cari i suoi segreti e trarricchì, avendo a seguaci, funai, macellai e simile bordaglia.

Venne il cristianesimo, e forse acrebbe, piuttostochè stenebrò tanta ignoranza, bastino a provarlo, i giudizî di Dio, i supplizî delle streghe, la bolla d'Innocenzo VIII. che non accordava loro diffensore, e ne voleva il processo *absque strepitu advocatorum*, bastando il giudice ed il boia, e per ultimo lo provi il rogo di Savonarola, acceso dal lussurioso, simoniaco e crudele papa Alessandro VI. — Frati e monaci, di ogni corda e di ogni colore, s'immischiarono di medicina, vendettero consigli e rimedî a carissimo prezzo e tanto più creduti, perchè avvalorati dal prestigio d'una inspirazione di Dio. Volete un elenco de'rimedî di quei zoccolanti? eccovelo ma breve, che troppo pute d'ignoranza:

Certo frate Sesto Placito Pupiriense, per guarire dalla quartana, consiglia di portare appeso al collo, un cuore di lepre, certo Marcello da Bordeaux, monaco ai tempi di Teodosio I. per togliere una scheggia dall'occhio, faceva proferire per tre volte, *os gorgonio basio,* per guarire l'orzaiuolo lo toccava con tre dita della mano sinistra, faceva sputare e faceva ripetere tre volte: *nec mula parit, nec lapis lanam fert, nec huic morbo caput crescat, aut si creverit, tabescat;* nelle gonfiezze dell'ugola scriveva sopra una carta i due versi:

Formica sanguinem non habet nec fel
Fuge uva ne cancer te comedat.

e l'attacava al collo dell'infermo.

Dal V. secolo fino al IX. epoca d'invasioni e di decadimenti, i monaci sempre più esercitarono la medicina; gli arabi verso la fine del settimo, cominciarono a far progredire la scienza, sempre però tenendola infardata dal flagello dei segreti e confondendola coll'alchimia e coll'astronomia; l'oro fu detto Sole, Luna l'argento, Marte il ferro, l'argento vivo Mercurio. Questa fu l'epoca della vera polifarmacia, ciò nonpertanto essa fu il crepuscolo della Chimica. Le parole alambico, alcool, giulebbe, sciroppo, alcali ecc. sono di origine araba.

Sursero Ruggero Baccone, che contrasta a Bertoldo Schwartz, l'invenzione della polvere da guerra, Flamel, Raimondo Lullo ed altri, che assieme alla pietra filosofale, cercarono l'Elexir universale, l'oro

potabile, l'Elexir dei saggi e mille sogni di menti inferme.

Solo al XII. secolo, un Ruggero, re di Sicilia, piantò una scuola di medicina in Salerno, nel 1303 Pietro d'Abano, co'suoi pregiudizî, fu chiamato da Parigi, ad insegnare a Padova, e quali opere di que'tempi abbiamo l'antidotario di Giovanni Mesuè, che fu detto l'evangelista della chimica, quello di Nicolao da Salerno e la farmacopèa generale di Prevot di Tours.

Nel 1493, nacque ad Oppenheim, in Svizzera, Teofrasto Bombast Paracelso, genio d'un'ardente immaginazione, che apportò una rivoluzione nella chimica ed in medicina, nel calore del suo zelo, abbruciò gli scritti degli antichi medici, ripudiò la farmacia galenica, per rimpiazzarla con preparazioni chimiche, dotate di violenti proprietà; si dedicò quasi in specialità alla cura delle malattie veneree, della gota e delle paralisi, fu uno dei primi, ad introdurre l'uso dei mercuriali e delle preparazioni d'antimonio.

Nel 1542, per ordine del senato di Norimberga, Valerio Cardo scrisse la sua farmacopèa generale, nel 1555, Dubois, il suo trattato dei medicamenti, e nel 1563, Fuesius, la sua farmacopèa.

In quest'epoca, tutto era dominato dalla teologia, ed un profilo, un'idea di que'tempi, la troverete nell'opera del Guizot, «*la civilizzazione in Europa*» che se mal non m'appongo le sue parole sono presso a poco così: scorrete l'istoria dal V. al XVI. secolo, è la teologia, che domina e dirige lo spirito umano, tutte le opinioni risentono di questa influenza, le questioni filosofiche, politiche, istoriche, sono sempre

considerate sotto un punto di vista teologico. La chiesa, domina talmente, l'ordine intellettuale, che perfino le scienze matematiche e fisiche, devono sottomettersi alle sue dottrine. Lo spirito teologico, è in qualche modo, il sangue, che scorse nelle vene del mondo europeo, fino a Bacone e Cartesio. — Per la prima volta, Baccone in Inghilterra e Cartesio in Francia, spinsero l'intelligenza fuori delle vie della teologia.

Nel XVI. secolo, i segreti, gli specifici e gli Elexir si sono moltiplicati, e sempre dobbiamo incolparne la superstizione, quale ragione filosofica di questa fatua credenza, in tutto ciò, che v'à di arcano e sopra sensibile, credenza, che pur ai giorni nostri dobbiamo combattere. In questo secolo, troviamo, certo Giovanni Gaddesden, che predica esser nocivo il salasso, nei giorni di S. Giovanni e S. Stefano, santi minori, e riescire utilissimo, il giorno di Natale e di Pasqua.

Certo frate Dardì, dei minori osservanti, mescolò in medicina, la cabala colla spiegazione della bibbia, ed in un suo libro, sottopone la medicina, alla forza dei numeri, ed asserisce, di guarir la terzana colla verbena, tagliata alla terza articolazione e la quartana tagliandola, alla quarta. Nicolò, della scuola Salernitana, compose rimedî, alcuni dei quali hanno il nome degli apostoli, come per esempio, il rimedio di S. Paolo, ed inventò il famoso Apostolone, e così chiamollo, perchè dodici, essendo gli apostoli, di dodici ingredienti, constava questo rimedio, ed io credo, che fra tutti, avrà solo agito, il rappresentante di Giuda.

Se dissi, che la ragione filosofica di simili aberazioni, è la superstizione, ora vi farò vedere, fin dove questa può spingersi, basti il dirvi che per l'analogia di forma di certe piante, con alcune parti del corpo, si volle che fossero bastanti a guarirle quando ammalate; così il papavero, il cui pistillo fecondato, prende una forma, come di testa, e che anzi si dice, testa o capo di papavero, si volle buono per tutti i mali del capo, il cedro, che lontanamente, tiene la forma di un cuore, si volle buono per le malattie di questo muscolo, l'uva lupina ed i fiori di Butalmo, che somigliano agli occhi, per le malattie di questi organi, le piante bulbose, per le malattie dei testicoli, il seme di pioppo, che rassomiglia alle natiche ecc. — Ma non solamente nell'analogia di forma, ma ben anco in quella di nome, la superstizione, trovò di estendere il suo campo; così troviamo, nell'antidotario del Passera ed in altri antichi che per guarire *il Lupus canceroso*, vi vuole grasso di lupo, che per guarire il morso di ragno, conviene stendervi sopra lo stesso ragno squartato, che si previene l'idrofobia, mangiando il fegato del cane rabbioso ecc.

Forse, voi o signori, riderete a queste aberazioni dei passati tempi, qualcuno anzi dirà: oggi non siamo poi tanto tondi; ma io vi metterò sott'occhio l'ampolla preziosa, che con tanta gelosia conservasi in cento e cento famiglie; quell'affumicata ampolla, oltre a metà ripiena d'una sostanza irreconoscibile, è la Necropoli di ogni scorpione, che è dato prendere, è il famoso olio di scorpione, che si conserva, non solo per i tagli, ma in ispecialità per le punture

di quest' animale, è l' imbecillimetro del secolo XIX.

Altra analogia, sempre fomite di superstizione, fu lo sfalsato concetto di salute. La salute, dissero e lo diciamo anche noi, è la cosa la più preziosa, che possa aversi, perduta che essa sia, non può ripristinarsi, dicevano, che con rimedî preziosi, ed eccovi invaso il campo farmaceutico, dall'oro, dall'argento, dai diamanti, dalle perle, dagli smeraldi, da ogni sorta di pietre preziose. Consultate, a questo proposito, la basilica Chimica di Osvaldo Crolio, la Pratica Chimica di Giovanni Hartmann, la Farmacopèa Medico-Chimica di Giovanni Schreder, ed altri molti lessici farmaceutici, anche non molto lontani da noi. — I preparati d'oro, maggiormente in voga, furono: l'oro potabile miracoloso, la quinta essenza di spirito di vino aurato, il precipitato regio, la tintura d'oro, l'oro vitriolato ecc., ed eccovi, frammezzo a queste ciurmerie, sempre un monaco; il padre Cavalli, capuccino, compose l'oro potabile economico per i poveri, e fu amor del prossimo che lo guidò a questa scoperta, giacchè l'oro era salito a tal prezzo, che in Germania si vendeva a 36 talleri l'oncia; e ne volete un esempio dello spreco, che se ne faceva? Papa Innocenzo IX, nella sua ultima malattia, ingoiò per quindici mila scudi d'oro e di gemme preziose macinate.

Ancora una fonte ebbe la superstizione, e questa trovasi spiegata dalla venerazione, che presta il volgo, a chi trovasi in eminente posizione sociale.

Cominciando dagli antidoti del re Mitridate e del re Nicomede, passando ad Alessandro il Grande, che

rendeva felici o guariva le ferite di que'soldati, che egli stesso medicava, giungiamo all'XI. secolo e troviamo i re d'Inghilterra, che col solo contato guarivano le scrofole, e nel XII. Emmanuele Imperatore, che inventò unguenti e rimedî, cosicchè poi ebbimo, lo specifico del re di Danimarca, Le secret de Roi, il segreto antiepilettico dell'Elettore di Sassonia, (sterco di vacca nera calcinato) l'olio di Scorpioni del Granduca di Toscana, le pillole papali di Paolo III, quelle di Massimiliano imperatore, quelle contro la peste di Alberto duca di Baviera, e perfino quelle del re dei Turchi.

Per la stessa ragione, vennero in altissima stima, alcuni specifici, stante il battesimo che loro si diede; così si ebbero, le pillole Magistrali Cattoliche, ossia Universali, del sopracitato capuccino Cavalli, quelle della Chiesa nuova di Roma, il Balsamo Innocenziano o pontificio, le Goccie divine: e dai sacri ai profani, lo specifico inglese, contro la renella, di madamigella Stephens, che comperatone il segreto, dal parlamento, per la somma di 5,000 sterline, si seppe essere composto, di scorze d'uovo e lumache calcinate; s'ebbe il balsamo del Cav. Squacchiotto, l'unguento della contessa e l'olio di S. Giustina interminabile come il di lei tempio in Padova, giunse fino a noi. E che il nome, che si dà ad un rimedio, alle volte valga tutto, fra i tanti altri casi, citerò il seguente della mia pratica. — Il soggetto era una convulsionaria, che avea posta a contribuzione la pazienza di molti medici, dopo la mia prima visita, mi persuasi, che quella Signora, annetterebbe maggiore o minor fede, nel rimedio, a seconda del nome.

Io le ordinai dell'acqua, col suo nome chimico, Protossido di Idrogeno, e la tinsi in roseo con del sciroppo di Lamponi; quella Signora, leggendo la mia ordinazione, così si espresse: ho molta fiducia in questo rimedio, e ci credo più che a tutte le cose comuni, che mi furono fino ad oggi prescritte.

Quella donna, per quasi un anno, bevette giornalmente acqua pura con sciroppo di Lamponi, nè mai, per quel tempo, accusò nessuna delle solite sofferenze. Qual medico, non avrà usate di queste innocenti astuzie nella sua pratica? Volete un'altra ragione, per cui mise salde radici la superstizione? — Sua madre, l'ignoranza, non essendo capace d'insegnarle a ragionare, trovò più spiccio di farla indovinare, e la figlia, presta piena fede ai segreti, agli scongiuri, alle benedizioni, al libro de'sogni ed agli esorcismi; e che sempre abbia fatto così, ve lo dicano, il fatto riferito dal Dufour, nella Storia della prostituzione ed il Sortilegio del Giusti. — Aurelia, presso i romani, fa chiamar la strega Canidia Tebana, acciò le riveli se Polifemo gladiatore, l'amerà ancora. La magliarda, trae un'ampolla dal seno, e scelta una giovane schiava, fresca come rosa, bevi, le dice. La poveretta impallidisce, trema, sta in forse e ricalcitra, ma la voce imperîosa della patrizia romana, grida: E che? Non bevi ancora? — L'infelice, appressa alle labbra l'ampolla e tracanna. Un pallore di morte le copre il viso, la maga, fissa in lei la satannica pupilla, le tinge le dita di minîo, e la schiava, cade boccone in agonia Nelle estreme convulsioni, tinge colle dita, il bianco tapetto su cui stramazza, lascia dipinti, accidentali geroglifici, e muore,

Canidia, ricurva, studia que'caratteri arcani, e con mille lazzi, scongiuri e parole incomprese, predice ad Aurelia, che sarà amata da Polifemo. Il Sortilegio del Giusti, ognuno di voi l'avrà letto.

Ogni generazione, che si fa avanti, oltre il bene, eredita anche il male da quella, che la precedette, pure, i nepoti, si credono arche di scienza, a confronto degli avi, e modestia a parte, noi certo ci crediamo, qualche cosa di più dei nostri padri, ma in onta al fior di senno, che si vanta, anche oggi si folleggia da infanti ed anche oggi, si dà credito al più spudorato cerretano, ed oggi, come una volta, basta un nome, un'autorità, un caso fortuito a render popolare un rimedio, come un altro accidente, lo condanna domani all'oblio, benchè d'una utilità incontestabile.

Musa, medico di Augusto, dopo tentati invano molti rimedi, per guarirlo, ricorre per ultimo al ghiaccio ed il Cesare guarisce; curato, con questo metodo, il capo dello stato, tutti lo addottano con fanatismo, ma Musa, poco dopo, ammazza Marcello co'bagni freddi ed ecco quella cura, proscritta e maledetta da tutti.

Nel 1638, la Contessa Cencon, vice regina del Perù, guarì da una terzana, mediante la china, nel 1649, il cardinale Delugo, la propinò con pari effetto a Luigi XIV, la china fu allora chiamata, lo specifico contro le intermitenti; ma nel 1652, essa non bastò ad arrestare la febbre, nell'Arciduca Guglielmo d'Austria, che soccombette, e di nessun effetto fu nel capitano Polter e nel senatore Underwood, per cui la china, massime in Inghilterra, cadde nel massimo disprezzo.

Quando Lady Worthly Montague, moglie d'un ministro inglese, sottopose i propri figli all'innesto vaccino, che lo superarono felicemente, questa scoperta ebbe la massima diffusione, ma perdette poscia, quasi ogni prestigio, per la morte di un figlio del Conte di Sunderland e di Miss Rigby. — Un grande di Spagna, affetto da sifilide, tenta invano mille rimedî per guarire, nè vi riesce: un'Indiano, gli suggerì il legno Guajacco e risanò; altri spagnuoli lo usarono e guarirono, nel 1508, lo s'introdusse in Spagna, ed eccitò tale fanatismo da chiamarlo legno santo ed invase tutta l'Europa.

Voi saprete, quanto soffre alle volte, una nutrice per certe screpolature alle mammelle, ma forse non saprete, qual largo campo offra questa forma morbosa all'empirismo delle sacenti comari, e quanti spargirici, vengano posti per essa a contributo; ma tutta quella caterva di emolienti, d'empiastri di cerati, di erbe, a nulla giova e dopo d'aver posta allo strettoio l'ignoranza di tutti, si ricorre a chi si crede ne sappia meno, al medico.

Nel periodo di due anni, io avrò avute in cura, più di sessanta mammelle, sofferenti per queste fessure, sempre però in donne del popolo. — In tutti i casi, prescrissi una soluzione di acido tannico nell'acqua, ed in pochi giorni la guarigione successe. In onta di aver reso, dirò, quasi popolare, questo rimedio, se qualche donna soffriva di quelle fessure, io era sempre l'ultimo chiamato. Volle la sorte, che una gentile signora ne venisse affetta, ordinai il solito rimedio ed in cinque giorni risanò. Guarita quella signora, con tal mezzo, la riputazione di quel

semplice farmaco fu fatta, ed oggi, ogni donna lattante, ch'abbia ragadi ai capezzoli, viene a chiedermi il rimedio, che guarì quella signora.

Quanto dissi finora, credo vi avrà persuasi, che la storia dei secreti, comincia di pari passo con la storia dell'ignoranza dei popoli.

Se noi, vantassimo oggi al popolo, qualcuno dei segreti, che entusiasmarono ai tempi di Galeno, se oggi, noi volessimo persuaderlo, questo popolo, che la Peonia appesa al collo è sicuro rimedio contro l'epilessia, e che i fili che servirono a strangolare una vipera, guariscono da qualunque tumore, portandoli a bandoliera, noi ci faressimo ridere in faccia o peggio; nè certo miglior accoglienza troverebbe papa Giovanni XXI col suo consiglio per promuovere diarrea, ecco ciò ch'egli suggeriva: Empi un osso smidolato, degli escrementi dell'infermo, gettalo in fiume; finchè ivi lo lascierai, l'ammalato avrà diarrea.

E qui, ancora una volta, sembrami sentir ripetere, non trovarsi in oggi, chi porga simili consigli, nè chi vi presti credenza.

Falso, io risponderò, esser quest'asserto, ed in ispecialità, per ciò che riguarda le popolazioni della campagna; che se noi godiamo, che l'educazione stenda i suoi benefici sui grandi centri, dobbiamo del paro dolersi, che i figli della glebba non risentano lo stesso vantaggio, e molte ne sono le ragioni. — Forse quelle cotenne, saranno, anzi certo lo sono, più dure: ma mi si vorrà poi sostenere, che l'educazione che loro si porge, sia tale, da toglierne i pregiudizii e la superstizione? E credete voi, che

nelle città, meglio che nelle campagne, abbia trovata fede, neanche l'ingenuo detto di Lutero « Che Dio, in alcun modo non s'ingerisce, di questa nostra terrena esistenza? »

La città ha i suoi giornali che, nella quarta pagina, hanno l'appigionasi per il ceretano in guanti gialli, e quella quarta pagina, è l'origine di molte malattie; l'idiota campagna, il villico credenzone non sa leggere, ma ha orecchio sufficiente e scarso cervello bastante, per digerire come articolo di fede, quanto gli spaccia il più triviale cerretano, che spesso veste gonella od altro. — Se la dama, crederà all'aqua antisterica, la tonda villana, crederà, che per guarir la eresipela, basti chiamare il mago, perchè gliela segni con un cerchiello d'oro, se l'uomo di città, travagliato dalla febbre, presta fede ad un vantato febbrifugo, il contadino chiamerà un mago, perchè gliela leghi ad un salice. Ma qui, mi è d'uopo farvi noti alcuni specifici, proprii delle campagne. — Se qualcuno, per una caduta dall'alto o per un passo falso, acquistasi una distorsione ad un piede, non ricorre al medico con consiglio, ma manda dalla strega, anche a parecchie miglia di distanza, perchè essa faccia bollire certi pentollini, acciò la distorsione se ne vadi, e questo nel loro linguaggio chiamasi: *farsi cavare i stracolli.*

Da tempo, venni chiamato, per una sollecita visita ad un bambino che, dissermi, versava in pericolo. Andai, mi si mostrò il bambino aggravato d'assai; per quanto io chiedessi, e per quanto l'afflitta madre mi dicesse, io non trovava dati anamnestici tali, che mi rendessero ragione di tante sofferenze.

In quel visetto, nelle sue grida, v'era l'espressione del dolore, del lacinante dolore; volli esaminarne il corpo, con mia meraviglia trovai all'addome, una sviluppatissima flictena sanguigna, che aveva per centro l'ombelico. Quella forma mi richiamava le flictene, che sorgono dall'applicazione delle ventose, e pensoso ne chiedeva a me stesso la ragione, la causa; sospettai una scottatura, nè m'apposi al vero, perchè dall'ufficio di medico, accolandomi quasi, quello di giudice inquirente, venni a conoscere, che il bambino da giorni, pareva, soferisse dolori intestinali e che chiamata una vicina, omai celebre per curare le malattie de'bimbi, opinò che abbisognava sollevargli l'ombelico, e questa operazione, eseguivasi mediante stoppa accesa, posta sulla località, e sovrapponendovi un bicchiere da tavola capovolto; una gigantesca coppetta.

Altra volta, fui chiamato per un bambino, sofferente d'orecchioni, li trovai già in stato d'incipiente supurazione, e l'ingenua madre, alle mie rimostranze, d'avermi troppo tardi chiamato, rispose, che pria di ricorrere a me, aveva provato, per parecchi giorni, di portare il figlio in un pecorile, ed avergli fatto soffiare da un montone, sulle parti infiammate, rimedio che sapeva aver ad altri giovato. — Ancora una volta, in provincia di Padova, fui chiamato per un ragazzino di circa due anni, sofferente per una scottatura di terzo grado alle natiche, e causa della sua morte, seppi che quella creaturina aveva un prolasso dell'intestino retto, e che un cerretano girovago, consigliò i genitori che per radicalmente guarirlo, conveniva sederlo sul fondo d'un paiuolo

capovolto, ancor caldo, dopo che avesse servito a farvi polenta: e molte altre ancora potrei raccontarvene di questo genere, ma sarebbero tutte, peccata degli ermellini dell'ignoranza, che non hanno macchia d'intelligenza, ma non voglio privarvi d'un fatto accadutomi, da poco tempo, in civile ed aggiata famiglia: fui chiamato per una fantesca, riscontrai soffrir essa d'ischialgìa, voltomi alla padrona di casa, dissi: questa è una sciatica bella e buona; a questa mia diagnosi, sapete che mi rispose quella signora? mi sento ancor per lei il rossore alle gote: *quando si tratta d' una sciatica, chiamerò il contadino d'Arqua, perchè so, che elleno signori medici, non sanno guarire questa sorta di mali.* Seppi allora, che in Arquà, qui a tre chilometri da voi, vive quest'empirico, che mediante il correspettivo di 20 lire, si presta a curarvi dalla sciatica; feci delle ricerche e vi sarebbe materia da intentargli un processo. E dove lascierò la caterva dei concia-ossi, che mette a contribuzione i fratturati delle campagne? Per quanto paese io abbia girato, per ogni dove li riscontrai e mi persuasi allora di quanto aveva letto in Foderè «che nella Svizzera hannovi i conciaossi «di professione, detti *Rebouteurs*, che girano le alpi, «la Savoia, l'Alsazia ed altri siti. Presso i Vosgi, «havvi una famiglia denominata Valdaios, che da «due secoli, mantiene di padre in figlio, il segreto «di curare fratture, lussazioni, storte ecc.» — Ma senza andare fra i Vosgi, vi dirò, che in provincia di Padova, a tre miglia dalla città, in comune di Albignasego, vi è la famiglia Rocchetto, che di padre in figlio da anni ed anni, esercita la stessa pro-

fessione, e chiedete ai medici condotti delle comuni circostanti, quante fratture o distorsioni furono chiamati a curare, appena accadute, e concordi vi risponderanno *nessuna*, bensì vi citeranno a dozzine gli *storpiati*, *i rattrapiti*, *che passarono* per le mani *dei discendenti di Rocchetto I.*

Son pur sigolari, le bizzarie dell'umana famiglia, quando folleggia attorno ad un'incognita. — Se un facchino, una donniciuola, un individuo qualunque, si offrissero di accomodare un orologio, si avrebbero le beffe di tutti, ma basta che uno millanti di saper raddrizzare un'arto, ricomporre un osso fratturato, guarire una malattia; tutti corrono a lui, nè badano a farsi storpiare od ammazzare.

Che se queste sono le piaghe delle campagne, ripeto, che nelle città abbiamo i tributarî, della quarta pagina dei giornali. — Lo spiritoso Reybaud, un giorno così si espresse: « nelle tre prime pagine, di «un giornale, *on fait appel aux revolutions*, nel- «l'altra, alle tossi, ai dolori di stomaco, alla calvizie, «ed alla tisi. Il giornale, domina le une e le altre, «e non guarisce meglio le sofferenze popolari che «i calli ai piedi. » - ed io direi, che sole sette piaghe si regalarono all'Egitto, perchè ancora non era conosciuta la quarta pagina d'un giornale.

Dalla prima di quelle bugiarde inserzioni, alla più recente, mi si dica, quanti furono gli specifici che scomparirono, per dar luogo ad altri; e perchè ciò? perchè la superstizione, offrì ad essi terreno opportuno, e la scienza, postergata da ignoranza, rideva e ride di cuore, quando fiaccato il fanatismo, l'idolo dell'oggi, diventa il vituperio del domani; ed

il pubblico che è incapace di rossore, ride esso pure, quando la rivelazione degl'ingredienti d'uno specifico, è la morte dello stesso.

Chi penserebbe oggi, di cacciarsi di dosso la febbre, colla polvere febbifuga dello speziale di Lequio? chi la podagra colle *black drops* inglesi? chi adopera ora più lo specifico di *Thilow* per la tosse canina? chi si vale oggi, contro la pietra, del carbonato di potassa con spirito di vitriolo, decantato specifico dell'Hulme? — E per venire a qualche cosa di più attuale, chi sa dirmi, ove sia l'abbattuto delubro di quel riconosciuto Dandini il cameriere, dell'Elexir Le Roy, che come la morte, s'introdusse nella regia e nel tugurio del povero, e sarebbesi ritenuto crimenlese, il dubitare di sua virtù contro la tisi, l'idrope, l'apoplesia, contro le malattie d'occhi e d'intestini, contro gli erpeti, la sifilide, la racchitide, l'itterizia, l'asma, l'ipocondriasi, gli isterismi, le scrofole, gli idrocefali, le gonoree, le resipole, la podagra, il tifo, la diarrea, il reumatismo, la spinite, contro in fine tutte le malattie conosciute? chi sa dirmi, come finì quella pantocrazia? perchè non se ne parla più? perchè quell'umanità, ch'ebbe da lui tanti benefici, oggi non lo rammenta più? perchè dopo averlo dichiarato il sovrano, anzi l'unico rimedio, dopo averlo innalzato ad un'apoteosi tanto clamorosa, oggi lo dimentica? perchè dopo averlo incoronato, gli stracciò la porpora di dosso e gli strappò il serto dalla fronte? oh instabile volgo!! ecco come tratta il fanatismo, oggi sul trono, domani sul patibolo.

Ed il Pagliano dov'è? dov'è quella serpe dai

colori dell'iride, che affascinò col suo sguardo le ignoranti moltitudini? l'invasione di questo secondo barbaro, fu di minore durata, e di preferenza lo vedemmo stendersi fra il contado, ma anche là va perdendo credito, e questo lo vorrei un segno, che anche nella campagna, il progresso pianta le sue tende.

Fra gli specifici odierni, due in ispecialità, battono la gran cassa, in modo straordinario, le pillole ed unguento Holloway e la Revalenta arabica e del primo qualche cosa di dettagliato posso dirvi:

Nel 1863 io fui a Londra, da dove appunto, *Mister Holloway,* gabba il mondo. Un giorno (un signore) parlava di costui e cose tali mi disse, ch'io era più curioso di visitare il celebre cerretano, che il Musèo Brittanico; espressi il mio desiderio a (quel signore) ed egli stessomi vi accompagnò. Mi pensava di trovare un Cagliostro od almeno un Dulcamara, ma come restai sorpreso, trovandomi a fronte di un' elegantissimo uomo senza apparente ciarlataneria, gentiluomo nel tratto e d'una fisonomia delle più intelligenti!! Presentato, ch'io gli fui, come forestiere, egli stesso volle essermi guida, per tutto il suo stabilimento, e non vi dico bugìa, se vi dirò, che nessuna casa commerciale, che nessun ufficio pubblico, ha il via-vai, il d'affare, ch'avvi in quello stabilimento, ed alla mia, ognor crescente curiosità il signor Tommaso Holloway così soddisfaceva: « Io, cominciai ad an-«nunciare al pubblico, le mie medicine al 15 ottobre «1837; al principio, fui assai scoraggiato e mi trovai «a spendere 100 sterline in una settimana, per in-«serzioni, ed in una settimana, non vendetti che due

«piccoli vasetti d'unguento; necessariamente dovetti «vivere, colla più rigida economia e lavorare assi- «duamente; in ogni stagione, cominciava a lavorare «alle quattro del mattino, e le dieci della notte mi «trovavano ancora occupato.

«Il pregiudizio era così grande, che per molto «tempo, nè il mio unguento, nè le mie pillole tro- «varono favore.

«Ma la mia energìa non si lasciò vincere, e pen- «sai, di portare i benefici effetti delle mie medicine, «dall'Inghilterra nelle colonie inglesi, e cominciai «a stabilire depositi de' miei preparati per ogni dove, «la fortuna comminciò allora a sorridermi, e nel «1842, io spesi 5 mila sterlini in annunzi, 10 mila «nel 1845, e dal 1852, anno dell'esposizione mon- «diale, al 1855 spesi 20 mila sterlini per anno; nel «1855 ne spesi 30 mila ed in questo anno, 1863, «spesi 40 mila sterlini. In ogni dove io ho corri- «spondenti, e principi e re e distinti personaggi di «molte straniere nazioni, sono meco in relazione. «Nel mio stabilimento, trovate interpreti Chinesi, «Turchi, Armeni, Arabi, di molti vernacoli dell'India «e di lingue parlate nel continente Europeo. Lo «spago e gli involti di spedizione mi costano 35 «mila franchi all'anno.» Dopo questa tirata tutta d'un fiato, e daltronde d'una verità incontrastabile, il mio sbalordimento fu tale, che credo essermene partito, senza salutare quell'untore del mondo. — Prendete fra mani un giornale, nostro o forestiero ed in novantanove su cento, vi troverete l'inserzioni Holloway e Revalenta arabica; colla farina avva- riata di diversi legumi, alcuni cerretani, introdussero

da qualche anno in commercio, una farina miracolosa, che doveva avere proprietà infinite, sotto il nome di Revalenta arabica, Ervalente o Revalesciera, anagrama di *Ervum lens*, nome botanico delle lenti. — È un'impostura, è un vero furto alla credulità ed alla salute pubblica.

E dove lasciò, il sedicente, professore De-Bernardini? abbandonata Londra, ora, per nostra disgrazia, tende le sue reti da Genova, anche costui io lo conosco personalmente e so quanto valgono i suoi specifici.

Ma se volete qualche cosa di piccante, eccovi le impareggiabili pillole vegetali Morison, le quali, simili ad un gatto selvaggio, il quale corre in ogni senso le vie sotterranee d'una conigliera, nè si arresta se non si è impadronito della sua preda; queste pillole, corrono tutto il corpo, nè si ristanno, se non cacciato da ogni angolo quanto v'habbia di tristo o d'impuro; poi avete le pillole cefaliche americane, per la cui inserzione il solo New-York Tribune, guadagna annualmente, 37 mila dollari, pari a 175 mila franchi.

Se questi dettagli, potessero passare a qualche generazione avvenire, non trovando più in uso questi specifici, che direbbero, della nostra ignoranza, pagata a così caro prezzo? oggi, il denaro sprecato, non è quello che faccia risaltare la dabbenagine contemporanea, ciò che potrebbe metterla in evidenza, sono di anni che portano questi pretesi rimedî.

Rayer, al Consiglio dell' associazione Medica francese, propose: *che tutti gli spedali, e cliniche, e pratici privati si unissero, per dare alla luce le os-*

servazioni autentiche, intorno alle vittime, che loro capilassero, dell'ignoranza ciarlatanesca e dell'esercizio illegale della medicina.

Io credo, che si avrebbe una spaventevole statistica, ma molte maschere si strapperebbero.

Ma il peggio si è, che la massima parte di questi specifici, sono composti di rimedî di potente azione drastica od irritante, e ciò mi richiama quanto Tissot, dice ne' suoi avvertimenti al popolo: « l'affidare rimedi violenti ad un ciarlatano è come dare una clava in mano ad un furioso. »

Eppure, voi sentirete raccontare che il tale od il tal altro guarirono coll'uso di qualche specifico!! Si, è vero, ma quelle guarigioni mi ricordano quella citata dallo stesso Tissot - un colpo di spada al petto, salvò la vita ad un uomo, perchè gli aprì un ascesso; mi ricordano l'altre citate da Franh: una signora caterattosa ed ascitica, si fece operare di cateratta e dopo l' operazione le orine fluirono abbondantissime, in modo, che guarì dall'idropisia; due donne vennero a contesa, una era affetta da gozzo voluminoso, l'avversaria glielo trappassò accidentalmente con uno spiedo, il gozzo supurò e scomparve; Fabio, sofferente per ostinata quartana, combatte febbricitante contro gli Alobrogi e guarisce, e dalla quartana guarisce Enrico IV. mangiando una strepitosa quantità di ostriche. — E forse si vorrebbero, chiamar questi, rimedi? chi vorrà oggi, per guarir dall'ascite, procacciarsi una cateratta? chi, per farsi aprire un ascesso al petto, andrà incontro ad un colpo di spada? chi mangerà ostriche a crepapelle, od andrà allegramente alla guerra, per guarire da

un' intermittente? Nessun uomo di senno farà ciò, nè vorrà giocare, a pari e caffo la propria salute, col primo empirico che si presenta, e vorrei stesse presente a ciascheduno - che è indice della civilizzazione di un popolo, il grado di credenza negli specifici. — È tempo omai, che la superstizione ceda il posto alla luce, alla verità, a cui devono unicamente inspirarsi i popoli civilizzati. E come è un fatto, che in proporzione dello sviluppo della terra, si diversificò la conformazione individuale e si perfezionarono le razze, portiamo fede, che in proporzione dello sviluppo dell'educazione, si perfezioneranno le intelligenze, ma è doloroso; che a noi viventi, in questo periodo di trasformazione intellettuale, sia concesso di contemplare fossili intelligenze contemporanee, fortuna nostra sarebbe poterle tramandare ai posteri, acciò spargessero luce, sull' importanza storica della nostra ignoranza.